

## Città in noir

## REYKJAVÍK

Fantasia e sballo  
per rompere l'isolamento

Rock Reynolds

rockreynolds@libero.it

C'è chi sostiene che l'Islanda sia la nuova frontiera del turismo sessuale: altro che Thailandia o Santo Domingo. La capitale del sesso libero, per non dire sfrenato, sarebbe a latitudini ben diverse, là dove solo le ultimi propaggini della Corrente del Golfo e qualche vulcano ribelle limitano il dominio assoluto dei ghiacci. E dire che questa è la terra del premio Nobel Halldór Laxness, che con la sua epopea islandese, *Gente Indipendente*, ha unito il fascino delle antiche saghe nazionali con la realtà di un mondo ai confini della terra.

Ma che c'entra la lettura con le abitudini sessuali degli islandesi? C'entra e come. Secondo alcuni, in Islanda le uniche cose in grado di rompere l'isolamento forzato dell'individuo sono il mondo accogliente della fantasia e il calore del contatto intimo. Insomma, con l'oceano intorno e il ghiaccio dentro, c'è poco altro da fare. Eppure a Reykjavik, città che con i suoi 150mila abitanti ingloba più della metà dell'intera popolazione islandese, si percepisce una straordinaria sete di vibrazioni positive e di creatività. In un paese di contraddizioni come questo, dove dalla notte dei tempi ghiaccio e fuoco si contendono la supremazia, non deve sorprendere che adrenalina e disperazione, poesia e alienazione, tradizione e modernità vadano a braccetto. Fatevi una passeggiata il venerdì o il sabato sera lungo la Laugavegur, l'arteria che dalla collina sovrastante il centro scende fino al porto. Ovviamente, diffidate di come gli isolani sembrano essere sprezzanti del freddo, con camicie di seta e gonne dagli spacchi vertiginosi quando la temperatura farebbe impallidire un orso polare. Evidentemente, millenni di esposizione ai rigori del grande Nord li hanno temprati. Personalmente, ho piuttosto il sospetto che le abbondanti libagioni del weekend siano iniziate in casa e che il *runtur* (letteralmente, «il circuito») abbia già preso il via. Di cosa si tratta è presto detto: una lunga autocolonna che procede a passo d'uomo e che spesso è inframezzata di

pedoni in delirio alcolico. Donne che urlano frasi incomprensibili e dal suono invero poco elegante e uomini che replicano con gestacci e vocalizzi poco signorili. Ragazzini, decisamente minorenni che fingono di bere Coca-cola da borracce griffate e che in realtà mandano giù qualche intruglio diabo-

lico (non sarei sorpreso se a fare da corroborante esplosivo all'immancabile superalcolico ci fosse anche qualche polverina). Clacson, rutti, stereo al massimo volume, grida minacciose, il tutto di fronte allo sguardo impassibile della polizia, che interviene solo quando la situazione sembra sfuggire di mano. Cioè, praticamente mai. Nemmeno quando un giovanotto svuota la vescica contro la vetrina di un negozio del centro.

Proprio come ha saputo raccontare con straordinaria efficacia Hallgrímur Helgason nel suo *101 Reykjavik*, un ritratto stupefacente (nel senso di allucinato) dello sballo disperato del giovane islandese medio che fugge dall'isolamento geografico per gettarsi nell'isolamento chimico. Helgason ci



Panorama Una veduta di Reykjavik. In alto il vulcano Eyjafjallajökull